

Un'altra oscura manovra nella vicenda dell'azienda agricola pubblica

Maccarese, l'Iri vende e compra

I privati acquisterebbero coi soldi di una banca del gruppo. Il sindacato: «Un fatto scandaloso»

I Gabellieri avrebbero già ricevuto un prestito di 4 miliardi per la caparra, ne aspetterebbero un altro di 26 per concludere l'affare. Proteste dell'assessore regionale e della Federbraccianti - Speranza (PCI): «Bisogna fare chiarezza» - L'Ersal ha offerto 31 miliardi

La Maccarese verrebbe comprata da Gabellieri con un mutuo concesso da una banca Iri. Il venditore, l'Iri, sarebbe insomma in qualche modo anche il finanziatore dell'acquisto. Siamo in un ridicolo, ma queste voci — ancora non confermate — girano insistentemente negli ambienti che seguono da vicino tutta l'operazione Maccarese. Non si sa bene quale sia l'Istituto di credito (il Banco di Santo Spirito?) che avrebbe concesso il prestito ai fratelli Gabellieri e non si sa nemmeno a quanto ammonterebbe. Solo le condizioni, che comunque non fanno altro che rendere ancora più misteriosa, più ingarbugliata e poco chiara tutta la vicenda Maccarese.



Queste voci sono state riprese ieri anche dall'assessore regionale Montali che ha detto di aver appreso che l'accensione del mutuo presso una banca Iri sarebbe servito a pagare la maggior parte della caparra già versata il 15 febbraio scorso. Dei cinque miliardi dovuti per la caparra confermatrice — ha aggiunto l'assessore — ben quattro miliardi e duecento milioni sarebbero stati assicurati tramite mutuo. Ma sembra che non finisca qui l'Addiritura anche gli altri 26 miliardi pattuiti tra Iri e Gabellieri per la conclusione dell'affare, verrebbero pagati nello stesso modo, cioè attraverso un prestito bancario concesso dall'Istituto che fa capo all'Iri. È detto Montali — perché al ministero delle partecipazioni statali non è ancora pervenuta la documentazione relativa al mutuo. Ma qualora questo fatto venisse accertato, sarebbe di una gravità eccezionale.

Un altro «sporco» affare. Insomma. Già l'improvvisa decisione dell'Iri di vendere la Maccarese ai Gabellieri

per la stessa cifra offerta dal movimento cooperativo, è apparsa strana, poco chiara. Non s'è capito bene per quale motivo i 31 miliardi del Gabellieri fossero migliori di quelli delle cooperative. Ma ora queste voci su una presunta manovra finanziaria dell'Iri a favore degli acquirenti della Maccarese, complicano ancora di più le cose. «Non esiste una documentazione per controllare l'affare», dice Angelo Lana, della Federbraccianti — Ma queste voci sono insistenti. Si sa per certo che i Gabellieri non hanno i trentuno miliardi offerti all'Iri. E quindi qualcuno dovrà pure darglieli. È una banca Iri? Forse, è possibile. È insopportabile questo scandalo, dopo che i Gabellieri avevano pattuito di comprarsi l'azienda per

Una «terra di nessuno» nelle mani dei potenti

La Maccarese è ormai diventata una «terra di nessuno», dove il potere si divide tra la politica e i potenti. È così da tre, quattro anni. La certezza ha perso il suo diritto di cittadinanza. Centinaia di braccianti, il loro lavoro, il destino delle loro famiglie sono nelle mani di chi è più forte, di chi manovra le leve del potere. Le voci sul prestito che una banca Iri avrebbe concesso o starebbe per concedere agli acquirenti dell'azienda (validissimi imprenditori agricoli, s'è detto) non fanno che rendere più pesante e più insopportabile quella «filosofia del mistero» con cui la nostra classe dirigente ha condotto l'affare.

Certo, l'operazione bancaria, se fosse vera, sarebbe ineccepibile da un punto di vista giuridico e finanziario. Tutto legale. Gabellieri chiede un mutuo e un Istituto di credito (se fa capo all'Iri, che importa?) glielo concede. Fa il suo mestiere. Niente da dire. Ma non ci sembra lo stesso un'operazione così delicata, in cui ognuno recita una parte che non è veramente la sua. È difatti alle proteste iniziali, non è seguito nulla. De Micheli ha tacito, ha lasciato correre, ha smussato via via i toni, ha concesso, di fatto, carta bianca all'Iri.

Revolverata alla nuca

Un regolamento di conti?

Aveva numerosi precedenti penali - Negli ultimi tempi era diventato tossicodipendente e forse anche spacciatore - Gli hanno sparato con una pistola di piccolo calibro

Gli hanno sparato alla nuca: un regolamento di conti. Francesco Giuseppe Belli, 28 anni, è stato trovato ieri pomeriggio dalla polizia, non lontano dalla Salaria, in una via di campagna, lungo un terrapieno. Per la polizia è stato facile scoprirne l'identità attraverso le impronte digitali. L'uomo infatti aveva molti precedenti penali, arresti per detenzioni d'armi, tentato omicidio. Ma le indagini, scattate per ordine del sostituto procuratore Marsca e condotte dalla squadra omicidi, si orientano nel mondo degli spacciatori di droga.

Francesco Belli, da qualche tempo era diventato un tossicodipendente e come molto spesso accade, era diventato anche uno spacciatore. E il mondo della droga è spietato: basta poco perché scattino punizioni e regolamenti di conti. Belli aveva qualche «pendenza» con qualche personaggio importante dell'ambiente? Aveva commesso qualche imprudenza? O, forse, più semplicemente aveva cercato di opporsi alle leggi ferree del mercato dell'eroina? L'attenzione degli inquirenti è concentrata sul «mercato» di Montesacro dove l'uomo viveva, in via Montevallo 15.

Questo quartiere non è molto distante dal luogo del ritrovamento. Via Tor San Giovanni, infatti, è una lunga lingua asfaltata che collega la Salaria, all'altezza del dazio, a Montesacro, per proseguire giù verso la Tiburtina. È una via isolata, con rarissime case, qualche fattoria con qualche allevamento di animali e una centralina dell'Enel. Nel suo tratto iniziale, proprio dove è stato trovato il cadavere di Francesco Belli, è molto frequentata dalle coppie e quindi molto frequentata la sera. Difficile immaginare che il delitto sia stato commesso proprio lì. Ed infatti non sono stati trovati bossoli della pistola di piccolo calibro che ha sparato. È più probabile — così come lascia intendere tra le parole il commissario Nicola Cavallere, che conduce l'indagine — che l'uomo sia stato ucciso altrove e «scaricato» nel posto dove poi è stato trovato.

Francesco Belli era quindi uno che si bucava e che per procurarsi la dose o le dosi quotidiane probabilmente spacciava a sua volta. È questa una regola terribile a cui in molti non riescono a sottrarsi. Per Belli questo avrà certamente significato di «double» su una serie di ricatti e coinvolgimenti senza fine. Uno sgarro, un mancato pagamento e probabilmente con questo avrà firmato la sua condanna a morte.

Oggi votano gli studenti di Tor Vergata

Oggi voteranno gli studenti della seconda università di Tor Vergata. In lotta per eleggere i rappresentanti nel consiglio d'amministrazione c'è anche una lista unitaria di sinistra. «Partecipazione e democrazia».

Ieri, intanto, è stata inaugurata il servizio di mensa: la struttura è in grado di fornire, per ora, 500 pasti precotti.

Il servizio è per adesso organizzato dall'Opera universitaria, ma con l'entrata in vigore (prossima) della legge regionale sul diritto allo studio, anche a Tor Vergata verrà costituito un istituto apposito (l'Idis) che fornirà tutti i servizi.

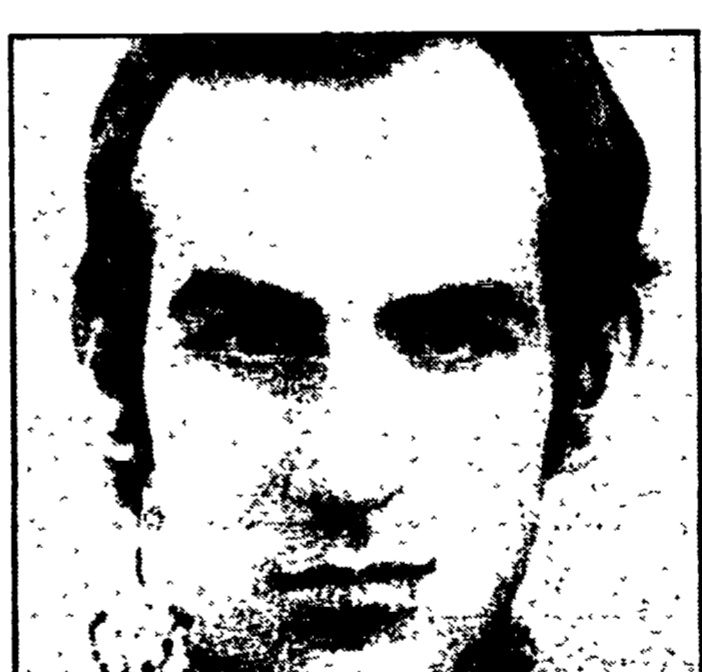
«L'apertura della mensa di Tor Vergata — ha detto ieri il commissario straordinario dell'Opera, Aldo Rivela — precede di poco tempo l'inaugurazione, per la prima università della Sapienza, di una nuova grande mensa a via de' Lollis.

Agitazione indetta da CGIL-sanità

La CGIL Funzione Pubblica del Lazio ha deciso di indire lo stato di agitazione della categoria accusando l'assessore alla sanità della Regione, Giulio Pietrosanti, di «continui rinvii» o di «dilatazioni» nelle trattative in corso.

Al centro delle trattative già avviate sono il convenzionamento del settore privato, i ruoli unici regionali e la definizione delle piante organiche delle USL.

Il sindacato fa riferimento, in un telegramma inviato allo stesso assessore Giulio Pietrosanti, al rinvio di un incontro fissato per ieri. Fatto che «conferma clamorosamente il comportamento irresponsabile nei confronti della situazione di grave degrado della sanità nel Lazio».



Spagna: il fascista Meli si costituisce ma lo rilasciano

La magistratura italiana lo ricerca per l'inchiesta sul delitto del giudice Occorsio e per banda armata. Ma i giudici spagnoli ancora una volta hanno rifiutato l'extradizione di Mauro Meli, 37 anni, ex fascista di Ordine nuovo. L'uomo si era addirittura costituito il 4 marzo alla polizia di Madrid. Ma due giorni fa è stato rilasciato su cauzione di 100 mila pesetas. Mauro Meli è stato protagonista di uno degli episodi più misteriosi dell'attività di autofinanziamento del gruppo di Ordine nuovo. Venne infatti arrestato nel '78 a Genova mentre stava trasportando in Spagna 150 milioni, da consegnare a Elio Assagnani, per impiantare una fabbrica d'armi dell'Internazionale nera. I soldi provenivano da una rapina al Ministero del Lavoro. Nella foto: Mauro Meli

Delitto di via Courmayeur: due arrestati, sette ricercati

Agenti della squadra mobile guidata dalla dottoressa Miriam Vozzi hanno arrestato altre due persone — con precedenti penali — componenti del «commando» che una ventina di giorni fa, nel corso di una spedizione punitiva contro i mafiosi, assassinò il giudice Enzo Frezza, Bruno Zioni, Enrico Crea, Bruno Massotti e Aurelio Grossi. All'appello manca l'undicesimo componente del gruppo, non ancora identificato.

Lo scorso mese Cesare De Cesaris, uno dei componenti il «Comitato di lotta per la cassa», constatato che gli occupanti delle palazzine del costruttore Cattigione, una volta che il Comune aveva assegnato loro una casa popolare, si erano portati via mobili e suppellettili di cui erano forniti gli appartamenti di via Courmayeur, ne aveva chiesto la restituzione ai responsabili, la maggior parte



Entrano nel convento ma invece delle suore trovano la polizia

Catturata una delle bande specializzate in rapine nei conventi. Uno degli arrestati è tossicodipendente: nelle tasche aveva eroina

Dopo tanti successi, l'ultima impresa è andata miseramente a vuoto. Una delle bande specializzate nei furti ai conventi, quelle ormai famose per aver fatto tenere il fiato sospeso per la paura a migliaia di frati e sacerdoti, ha finito col cedere le armi, l'altra sera, nel bel giardino di un Istituto di suore missionarie alla Camilluccia.

Ad attendere i rapinatori questa volta non c'erano prete-boxer ma un nugolo di agenti appostati dietro i cespugli già da un bel po' di ore. Quando il hanno visti farsi intorno a una finestra, con la punta di diamante già in pugno, gli sono balzati addosso. Ne hanno presi tre e nella confusione, un quarto, che sicuramente era rimasto in strada a far da palo, è riuscito a flettersi. Si chiamano Tommaso Chiodo, Gaetano Meloni, Massimiliano Lunerti, unico tossicodipendente del gruppo: nomi che dicono poco o niente. Tutti e tre giovani, tra i venticinque e i trentadue anni, non sono personaggi di spicco nel mondo della malavita e al loro attivo c'è giusto qualche furto o due e tre colpi. Se miravano al salto di qualità, lo stavano facendo proprio adesso con quello stillicidio di colpi e colpetti, dalla strategia strana, insolita che ha preso di sorpresa sia vittime che poliziotti. Erano le tre di ieri mattina quando gli uomini del commissario Carnevale si sono fatti avanti al buio nel parco della casa genitoriale della compagnia «Serve dello Spirito Santo» bloccandoli quasi alle spalle, con una operazione preparata con scrupolo e accompagnata da lunghe, meticolose indagini.

«Se abbiamo preso un "nucleo" quasi al completo — dicono in questura — adesso dobbiamo lavorare e anche velocemente per acciuffare gli altri. Siamo convinti che questa non è l'unica banda: in giro ce ne devono essere almeno altre due o tre, pronte a tornare all'attacco».

Ma perché proprio contro prete e conventi? «Vi ricordate quando qualche anno fa venivano aggrediti e derubati i tassisti? — rispondono i funzionari —. Anche i ladri, sapete, seguono le mode, e soprattutto le cronache dei giornali. Se un colpo riesce, e fa scalpore, mette in moto una specie di catena; e poi nei conventi è più facile che negli appartamenti. Non ci sono sistemi d'allarme, non ci sono vicini, e non c'è neppure la sorpresa di trovarsi di fronte il padrone di casa armato di pistola».

Su casa e sfratti giovedì 17 manifestazione a piazza cittadina e piazza del Pantheon

Si è svolta ieri la manifestazione sulla casa e sul drammatico problema degli sfratti organizzata dal Pantheon de S. MARIA, SICET, UIL-Cassa e diversi comitati di quartiere. Dopo la manifestazione c'è stato un incontro con le commissioni Lavori pubblici di Camera e Senato, presenti i compagni Ottaviano e Cifuni.

È stata illustrata la piattaforma predisposta dai sindacati che prevede la graduatoria degli sfratti, il rinvio dei contratti di locazione, il pieno utilizzo dei fondi Gescal e la modifica alla legge dell'equo canone.

Per giovedì 17 è stata annunciata una manifestazione cittadina sulla casa a piazza del Pantheon, con corteo.

NELLA FOTO: Tommaso Chiodo, uno dei tre arrestati

Sulla «180» è battaglia aperta

«Per i matti l'unica cura è il manicomio»

Contro la riapertura dei manicomi, in difesa della «180» appuntamento oggi alle 15,30 al Colosseo. Da qui un corteo raggiungerà piazza Santi Apostoli dove parleranno Sergio Pino di Psichiatria democratica, un responsabile nazionale della CGIL e Luigi Saraceni di Magistratura democratica.

La manifestazione in piazza, dopo le assemblee della settimana scorsa, perché ancora è necessaria una forte mobilitazione per opporsi ai tentativi sempre più agguerriti, a livello regionale e nazionale, di stravolgere una legge che ha restituito dignità e umanità ai malati psichiatrici.

Forse ancora sottotono o in sordina, ma ormai è battaglia aperta e senza esclusione di colpi. Per renderne conto basta partecipare a una conferenza stampa degli altri. Di quelli cioè che la «180» non la vogliono, non l'accettano, non la riconoscono come legge dello Stato e stanno preparando una strategia complessa e organizzata per cancellarla definitivamente. Così la mattina dell'8 marzo nell'Aula magna dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria, ci troviamo alibit ad assistere ad un vero e proprio rito di esorcismo. Il demone da cacciare dal corpo sociale è proprio quella legge, causa di tanti misfatti e delitti consumati da «infelici», ormai abbandonati a loro stessi e alle loro famiglie. A sostegno delle tesi dell'oratore Angelo Capparoni, segretario della stessa Accademia, qualche decina di familiari dei malati psichiatrici e un libretto pubblicato dalla stessa fondazione che, con pretesa scientificità avvalorata da un profuso di citazioni latine riporta le opinioni di professori universitari, di psichiatri, avvocati, e presidenti degli Ordini dei medici di Roma, Bologna e Caserta.

Si toccano tutte le tradizionali corde dell'emozionalità e la platea risponde, ansuosa, applaude freneticamente la malattia come le altre e se si interviene su un'infiammazione dell'appendice, così occorre curare la follia. Come? Col manicomio (ma non è mai chiamato così) e gli psicotramaci. Chi possiede la verità «scientifico»? Il medico. E solo lui. Basta con la sociologia e l'ideologia. Basta con la politica. Perché è la politica che ha privato gli «infelici» di luoghi riparati dove erano curati e assistiti e ha sbattuti in mezzo alla strada, irruviditi, lacerati, sporchi e mendicanti. Sul libretto, del resto, il professor Leonardo Ancona, ordinario di clinica psichiatrica dell'U-

niversità cattolica del Sacro Cuore fra l'altro scrive: «Il folle, come in generale ogni altro essere umano, è un essere sociale e in questo contesto non è difficile capire il perché. Se gli è malato «normale» deve rimetterci in tutto e per tutto al potere della scienza, figuriamoci il malato. Così un professor Fiorini può affermare addirittura che case-famiglia, comunità alloggio sono soluzioni sociali e non psichiatriche, quindi non servono. C'è poi da far tributare la corda della paura: omicidi, suicidi vengono citati con una crudeltà da far impallidire i professionisti della cronaca nera».

E i congiunti presenti, inconsapevolmente strumentalizzati, offesi (tanto da non essere ammessi a parlare al palco, perché questo non è un dibattito) si sentono finalmente tutelati e garantiti dall'iniziativa meritoria dell'Accademia e da quanto si farà in seguito. Le proposte concrete e i fatti sono: manicomio, manicomio e ancora manicomio. Il primo, nei servizi di Diagnostica e Cura, da istituire in tutti gli ospedali e le cliniche universitarie, con un numero di letti da 15 a 30; il secondo e il terzo, per i ricoveri di lungo degenza, da istituire negli attuali ospedali psichiatrici «ristrutturati» in reparti, divisi per sesso, con 60 posti letto e comunque un numero di 10.000 abitanti. Cioè per Roma e provincia 2 mila letti per altrettanti matti. E tutto quello che avverte il nostro, compresi omicidi e suicidi, non riguarderà più questa platea.

Anna Morelli